

## QUALE MORALE?

A firma di Dacia Maraini è comparso ultimamente sul "Corriere della Sera" un articolo dal titolo "Tra morale e realtà" riferito al problema dell'aborto, in cui prendeva in esame il recente intervento della Congregazione per la dottrina della fede contro l'aborto procurato, sostenendo che i vescovi sono fuori dalla realtà e parlano solo astrattamente. Scriveva infatti la Maraini: "Solo quando si toccano i principi ecco che vediamo i vescovi precipitarsi a difendere a spada tratta l'onore degli italiani, cristiani e no, con impeto e severità. Così facendo però dimostrano ancora una volta di non opporsi a uno dei peggiori difetti italiani: la separazione retorica fra regole astratte e vita reale, fra principi teorici e vita vissuta". Inutile dire quali siano state le tesi esposte dalla Maraini nel seguito dell'articolo: tesi chiaramente abortiste e tutto - sempre al dire dell'esponente del Movimento di Liberazione della donna - "in nome di un nuovo e religioso amore per il prossimo".

Siamo al grottesco: l'amore del prossimo è invocato come criterio di azione dopo aver chiaramente discriminato chi ha diritto di vivere e chi invece questo diritto non ce l'ha. Dopo aver fatto una scelta che esclude alcuni dalla meravigliosa festa della vita, si dice di agire in nome dell'amore e per di più dell'amore religioso. Allo stesso modo potremmo, seguendo questa logica, giustificare ogni altro tipo di discriminazione, quella capitalistica compresa: dopo aver escluso molti dalla partecipazione ai beni di questo mondo, chiamiamo tutto il resto, che ne consegue per pochi, "amore". Dubito che la Maraini a questo punto sottoscriva. E allora? Incoerenza di un superficiale criterio.

\*\*\*

Un secondo appunto alla prospettiva delineata dalla Maraini: perché "Tra morale e realtà"? Perché separazione retorica? Ma quale morale alla fine si vuole? In ogni caso, se si tracciano leggi al comportamento si compie sempre una valutazione morale? Se si vuole una morale che sia soltanto specchio fedele del comportamento di fatto, senza nessun richiamo a valori precisi, si dica pure che si è nella realtà, ma una realtà di fronte alla quale si agisce da rassegnati e passivi, come chi non ha più alcuna fiducia. Se si vuole una morale che si appella a valori precisi, come la Maraini stessa mostra di volere col suo pur ambiguo richiamo al valore dell'amore, allora si dica di conseguenza che le linee di comportamento devono ispirarsi a criteri che non rispecchiano la realtà di fatto, ma la muovono verso una trasformazione positiva.

Ciò che i vescovi hanno detto attraverso molteplici e ripetuti interventi, da quelli dei singoli episcopati a quello della Congregazione per la fede sul tema dell'aborto, non è retorica vuota, ma consapevole richiamo, da parte di chi conosce fin troppo bene l'amara realtà della vita con i suoi egoismi, all'impegno dell'amore. Un amore in questo caso vero e autentico, senza esclusioni di sorta, tanto meno esclusione dei deboli e degli indifesi, di coloro a cui in caso di una legislazione abortista verrebbe negato lo stesso diritto al primo vagito. Ridurre l'intervento dei vescovi a pura retorica ed arroccamento su principi estranei alla realtà, significa avere timore di fronte ai veri valori, quelli che contestano in radice l'ordinamento sociale per ricondurlo sul cammino della giustizia. Non quindi "Tra morale e realtà", ma una morale autentica per una realtà diversa, quella realtà più giusta che tutti diciamo di volere, ma dalla quale abdichiamo con la prima difficoltà. D'accordo che non basta proclamare i valori per cambiare la società; per rinnovare la realtà così dura, occorre anche operare, ma se si comincia con l'abdicare ai veri valori, si cade nell'equivoco di un falso realismo che scava la sua fossa.

Una morale per la vita che deve unire tutte le forze per difendere la vita, e questo dal di dentro di situazioni che sappiamo drammatiche. Gli immobilisti sclerotici sono coloro che non vogliono lasciare spazio alla vita, non coloro che proclamano i valori, come fanno chiaramente i vescovi. La vita in arrivo è scomoda per tutti e i principi che la difendono pure. È da qui che nascono certe interpretazioni?